

Le migrazioni, oggi, non sono un fenomeno limitato ad alcune aree del pianeta, ma toccano tutti i continenti e vanno sempre più assumendo le dimensioni di una drammatica questione mondiale. Non si tratta solo di persone in cerca di un lavoro dignitoso o di migliori condizioni di vita, ma anche di uomini e donne, anziani e bambini che sono costretti ad abbandonare le loro case con la speranza di salvarsi e di trovare altrove pace e sicurezza. **Sono in primo luogo i minori a pagare i costi gravosi dell'emigrazione**, provocata quasi sempre dalla violenza, dalla miseria e dalle condizioni ambientali, fattori ai quali si associa anche la globalizzazione nei suoi aspetti negativi. La corsa sfrenata verso guadagni rapidi e facili comporta anche lo sviluppo di aberranti piaghe come il traffico di bambini, lo sfruttamento e l'abuso di minori e, in generale, la privazione dei diritti inerenti alla fanciullezza sanciti dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia.

PAPA FRANCESCO | MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RICHIEDENTE ASILO (15 GENNAIO 2017)

## Compagni di strada.

Catapultato dal Niger in una storia che non conosco, in mezzo a gente dalle mille tradizioni: chi viene dalla Nigeria, chi dal Mali, chi dall'Eritrea, chi dalla Siria... Ho impiegato un po' di tempo a mettermi in gioco, a raccontare qualcosa di me. Non è facile ascoltare le nostre storie. Anzi, si corre il rischio di tornare a casa con la testa fuori uso. Facciamo alfabetizzazione in una lingua che spesso non abbiamo alcuna intenzione di imparare. Ho incontrato vari operatori, ognuno con un compito specifico. Alcuni si siedono e ti ascoltano. Provano a essere semplici compagni di strada. Non si preoccupano di un possibile "fallimento educativo", ma scommettono su un progetto, scommettono sul nostro futuro. Non ci riempiono di domande, ma vivono con noi. Mi colpisce come giochino in squadra le loro competenze. L'altro giorno un operatore aveva il viso solcato dalle lacrime: dopo mesi di accompagnamento, Abdul ha avuto il respingimento della domanda di richiesta asilo. Lui come tanti altri. Ha camminato con gli operatori e con la comunità nella quale era inserito. Ha stretto legami. E i legami non si spezzano. Continuano nel tempo, anche a distanza.



## Comunità.

Alcuni, e ne ho visti tanti, non reggono alla tensione dell'attesa di una risposta. Abbandonano l'Italia perché la clandestinità vale molto di più di un rimpatrio forzato. Ahmed è finito in Germania, di Mohamed, che con i laboratori del C.F.P. Canossa aveva imparato a fare il pane, si sono perse le tracce. Non importa. Hanno scelto di seguire il loro istinto. Forse hanno sbagliato, forse no. Di certo si ricorderanno della mano fraterna che li ha accuditi, anche solo per pochi mesi. Si ricorderanno della micro-accoglienza nelle comunità e dell'accompagnamento formativo che è stato offerto loro. Si ricorderanno delle tante ore spese per ricostruire la loro storia. Si ricorderanno delle ore spese nell'informalità in una festa tra cibo etnico e musica nella comunità che li ha accolti o delle ore spese inseguendo un pallone nel campetto dell'oratorio. Si ricorderanno anche delle giornate di servizio nelle tante attività della parrocchia, delle associazioni, del Comune. Si ricorderanno anche degli sguardi di disappunto e delle perplessità di chi ha faticato ad accettarne la presenza. Ma anche di chi, dopo un'iniziale diffidenza, li ha accolti veramente. Chi ha speso del tempo per loro. Si ricorderanno di una comunità che, anche grazie alla presenza di persone che vengono da lontano, ha saputo riscoprire se stessa e superare i propri limiti, le divisioni e le particolarità che spesso accompagnano i tanti gruppi parrocchiali. Perché conoscere l'altro aiuta a conoscere anche noi stessi. Sì, si ricorderanno di tante

cose come succede a ciascuno di noi quando vive un'esperienza. Non importa il tempo, ma la qualità del tempo che viviamo. E io? Resto qui in attesa. Non so per quanto. Magari mi fermo, magari un domani sarò io a fare le domande ai richiedenti asilo, sarò io a ricostruire il loro percorso. Nel frattempo, ho un solo pensiero che ogni tanto ritorna nella mia testa: ma che colpa ne abbiamo noi profughi? L'altro giorno un volontario mi ha confidato: "Solo quando ho provato a immaginarmi al tuo posto, ho provato a pensare a quanto mi avrebbe aiutato uno sguardo amico".



## EMERGENZE IN CORSO

Caritas Diocesana intende continuare a sostenere i progetti dell'Associazione Pro Terra Sancta (in Siria) e di "OUI POUR LA VIE" (in Libano) finalizzati al sostegno alimentare e all'acquisto di medicinali a favore dei profughi della Siria e dell'Iraq.

### CAUSALE: EMERGENZA SIRIA

#### CARITAS DIOCESANA DI BRESCIA

c/c postale n. 10510253  
intestato a Caritas Bresciana presso Banco Posta  
IBAN: IT 42 K 07601 11200 0000 1051 0253

c/c bancario intestato a  
Diocesi di Brescia Ufficio Caritas  
presso UBI Banco di Brescia Agenzia 5 di BRESCIA  
IBAN: IT 12 K 03500 11205 0000 0000 7051

#### FONDAZIONE OPERA CARITAS S. MARTINO CON RAMO ONLUS

c/c bancario intestato  
a Fondazione Opera Caritas San Martino  
presso Banca Prossima  
IBAN: IT 29 G 03359 01600 1000 0000 2695



**Caritas**  
Diocesana di Brescia

Piazza Martiri di Belfiore, 4 - 25121 - Brescia  
Telefono: 030.3757746 - Fax: 030.3752039  
E-mail: [caritas@caritasbrescia.it](mailto:caritas@caritasbrescia.it)  
Web: [www.caritasbrescia.it](http://www.caritasbrescia.it)  
Facebook: Caritas Diocesana di Brescia



**Caritas**  
Diocesana di Brescia



Queste pagine sono il nostro modo di raccontare, tra esodi e incontri, l'esperienza di **microaccoglienza** dei richiedenti asilo realizzata in 29 comunità della Diocesi di Brescia.

Dall'appello del Vescovo Luciano (2 settembre 2015), la **mobilitazione** dei parroci della Diocesi di Brescia per la raccolta di informazioni circa le modalità di gestione dell'esperienza di microaccoglienza e assistenza a favore di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale si è tradotta in **effettive ospitalità** (31 dicembre 2016: 153 richiedenti ospitati) all'interno di 29 parrocchie (comprese Caritas di Darfo e 3 parrocchie che per l'accoglienza hanno affidato i propri locali ad altre cooperative).

A supporto di questa rete di accoglienza, animata da numerosi volontari, Caritas Diocesana di Brescia ha nel tempo garantito l'attivazione di specifiche competenze professionali: a oggi sono 34 gli **operatori** complessivamente attivi.

Tra questi, un operatore sta seguendo il progetto "Rifugiato a casa mia", promosso dall'Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana, a cui Caritas Diocesana di Brescia, Ufficio Oratori e Centro Missionario Diocesano hanno aderito (Raccolta San Martino, 14 novembre 2015; Iniziative Quaresima Missionaria 2016) e vede coinvolte 2 **famiglie** bresciane.

In collaborazione con C.F.P. Canossa sono stati organizzati quattro differenti corsi di **formazione professionale** (due per panificatore, uno per pizzaiolo, uno di addetto alla cura del verde) finalizzati all'apprendimento di competenze professionali base, spendibili poi per la ricerca di un lavoro e per una futura integrazione.

## Esodi.

"Vai, non voltarti indietro. Non è il momento delle lacrime, trattienile per dopo. Verranno tempi più duri". Sono queste le ultime raccomandazioni prima di salire sul camion per affrontare il deserto. Un bacio sulla fronte e via. Asmara è la capitale dell'Eritrea, un Paese del Corno d'Africa che ha conosciuto lunghe dominazioni straniere e guerre civili con l'Etiopia. Oggi nella città principale si respira un clima di oppressione dove i diritti più elementari vengono sistematicamente calpestati. Da lì partono migliaia di profughi piegati dalla fame e dalla povertà. Con un'unica colpa, se così la possiamo chiamare: il luogo di nascita. Con un unico desiderio: salvare la pelle e provare a costruire un futuro diverso. Attraversano il deserto e si imbarcano in direzione Europa. Tra questi anche molti minori, generalmente non accompagnati, come Kemay, una piccola bambina di cinque anni con una nuvola di capelli sulla testa. I suoi grandi occhi neri hanno visto e attraversato il Mediterraneo, per molti, purtroppo, ormai il Mare Monstrum, nei cui fondali giacciono i corpi senza vita di molti immigrati. Persone senza nomi, numeri di una sequenza infinita e raccapricciante da riesumare. Bambini stretti al collo del padre o della madre in un disperato tentativo di abbracciare la vita. E, sulla terra ferma, genitori che attendono ancora notizie sui propri cari e che non si danno pace. Aspettano un corpo sul quale pregare ma si devono



accontentare di gettare i fiori nel mare. Kemay è partita, affidata a una persona amica, ed è arrivata in Italia. Con i suoi riccioli e con il suo sorriso, troppo piccola per comprendere, troppo grande per non piangere. Lacrime e sorrisi in una danza alternata. Così è la vita: a volte madre, a volte matrigna. Ignara di tutto. Ignara del suo presente e del suo domani. Lei con il suo sorriso che si accende per una barchetta di carta metafora di una vita molto fragile. Lei con il suo corpo esile in mezzo a tanti adulti. Lei che non poteva passare inosservata e, oggi, ha trovato una collocazione più ideale a misura di famiglia in una Casa della carità. Vengono ma non sanno se restano, anzi, se riescono, cercano altri lidi. In questi mesi in tanti sono passati sotto le finestre della Caritas e hanno incrociato i volti degli operatori e dei volontari delle parrocchie che hanno accettato il doppio invito (del Papa e del Vescovo) all'accoglienza.

EMER  
GENZE  
DINTORNI

## Barchette di carta.

Quando ho visto Kemay, mi sono chiesto perché il mondo avesse scelto questa direzione. Mi sono chiesto perché una bambina di cinque anni non potesse giocare con le sue bambole. Mi sono chiesto che cosa diavolo ci facesse in un rifugio esclusivamente maschile. Mi sono chiesto che cosa pensasse in quel momento e in quel frangente di tutto ciò che le stava attorno. Non ho saputo dare risposte ai tanti interrogativi se non constatare che, anche là dove la vita appare insignificante, un piccolo gesto può essere davvero importante. L'ho studiata mentre esplorava l'ambiente circostante e piano piano si avvicinava a chi le stava confezionando una piccola, semplice, barchetta di carta e poi un'altra e poi un'altra ancora. Non voleva cani o gatti di carta ma una barchetta, la stessa che l'aveva trasportata in Italia. L'ho osservata mentre lei stessa sulle ginocchia dell'operatrice si accingeva a costruirsi la sua piccola barchetta. Ho scrutato sul suo viso un grande sorriso di gratitudine prima timido e poi fiducioso: pur a migliaia di chilometri di distanza, e anche solo per un attimo, si sentiva a casa. Il suo viaggio non è il mio, ma i suoi occhi sono dentro di me. Kemay (significa "come me stesso") con la sua innocenza ha insegnato qualcosa anche a me che sono arrivato un anno fa, una vita fa.

## Sale sulle ferite.

Ci sono quelli che scappano dalla fame e dalla miseria. Ci sono quelli che hanno fatto i conti con la persecuzione religiosa o con l'odio politico. Siamo tutti dei numeri che aspettano l'esito favorevole di una domanda. Siamo immersi in un'incertezza che sfianca e che demotiva anche il più ottimista costretto a rivedere più volte un film, senza lieto fine, dove lui purtroppo è il protagonista. E, credetemi, per chi ha subito delle violenze non è facile rivisitare delle vicende drammatiche. Per carità, l'aver supe-

Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una **speranza di vita**, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza **concreta**. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è **combattiva**, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. [...] Misericordia è il secondo nome dell'Amore: «*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40).

PAPA FRANCESCO | APPELLO  
(ANGELUS - DOMENICA, 6 SETTEMBRE 2015)

rato l'imponderabile o il solo fatto di poter essere qui a raccontare il nostro passato dovrebbe renderci resistenti alle intemperie, ma non è così. Provate voi a spargere continuamente un po' di sale sulle tante piccole ferite di un corpo piegato dagli avvenimenti nefasti. Provate voi ogni volta a ricominciare da capo: "Sono Aktar, vengo dal Niger. La mia famiglia abitava in un villaggio assediato dalle truppe di Boko Haram. Le donne sono state violentate, i bambini trasferiti altrove; gli uomini sono stati uccisi o trucidati; alcuni si sono salvati con la conversione, sono stati arruolati ma hanno perso tutto (la moglie, i figli, i genitori, la casa...); io sono scappato prima del loro arrivo. E un po' mi sento ancora in colpa. Ho portato con me moglie e figli in un altro villaggio a 100 km di distanza. Poi ho deciso di tentare la fortuna. Non so se li rivedrò mai, ma ho cercato questa via per offrire loro un'alternativa".

EMER  
GENZE  
DINTORNI